

Riconoscimento dei doni e ministeri (Organismi partecipazione-decisioni)

Relatore: DON OLINTO BALLARINI

Parroco dei SS. Andrea e Ambrogio di Cornigliano,

Di N.S. di Lourdes in Campi,

Vicario Cornigliano-Sestri Ponente

È stato missionario in Zambia 16 anni.

Sono diventato prete nell'85 e quindi 40 anni, vado sui 41...

Sono stato prete a Milano per un po' di anni, poi sono andato con il discernimento, grazie anche al Cardinal Martini (ho iniziato la teologia con lui, bello!) ...ho fatto il discernimento (con Martini) e sono andato in Africa; io non volevo andare in Africa, volevo andare in Brasile.

Però lui mi ha detto: "no, voglio rimanere il tuo vescovo (il Cardinale Martini ha avuto un forte legame missionario con lo Zambia, sostenendo la presenza dei missionari ambrosiani) e quindi sono finito in Zambia dove c'era una missione, come la vostra in Cuba.

Quindi c'era già questo "gemellaggio", lo chiamavano così allora; il Cardinal Montini a Milano aveva già iniziato questo (all'inizio del 1960 Montini, allora Arcivescovo di Milano, fu protagonista dell'apertura della missione milanese in Zambia, per promuovere una Chiesa locale aperta e autonoma).

Sono stato 16 anni in Zambia; io quindi stasera vi parlerò un po' dell'Africa, sia perché ce l'ho nel cuore, sia perché appunto non vengo qui a dirvi le cose che sono risapute, quindi un po' di provocazione c'è!

Ho visto che i miei predecessori, soprattutto Don Gero, ha fatto una presentazione molto teologico-pastorale-crisiologico, anche se magari qualcosa vale la pena anche dire di recuperare, no?

Mi sembra che poi anche dopo la meditazione di Don Gianni che ci ha dato il senso vero profondo, l'albino in cui porci anche per la nostra condivisione, mi sembra proprio bello anche condividere un po' di cose.

Mi metto un po' dal punto di vista esperienziale, perché era quello che dicevate: non di incontrarvi semplicemente con una lezione, ma più con un'esperienza, una condivisione.

Mi sembra appunto bello, quindi non parlerò di ministeri... scusate io sono un po' provocatore tante volte, non parlerò di "ministeri ordinati o disordinati". Adesso c'è tutto il dibattito anche nella nostra Chiesa - ultimamente ho visto degli articoli molto interessanti-, ma ricordo appunto

di aver fatto un incontro inter ecumenico proprio sul sacerdozio alle donne e un prete è venuto fuori a dire: " ma voi ministri di altre chiese, non siete ordinati...". E ricordo questa pastora che disse: "io sarò anche disordinata, però lo Spirito supplisce anche questo!"

E quindi non voglio entrare in questa discussione... e anche un po' come riferimento mi sembra bello tenere anche la lettera pastorale del nostro Vescovo, il capitolo terzo e il capitolo quarto, secondo me entrambi, fine capitolo terzo e capitolo quarto, che sono molto importanti, quando si parla di fraternità, quando si parla di diaconato, quando si parla di ministeri (si usa un'altra parola, ministeri di fatto: non voglio entrare nei ministeri di fatto, però qualcosina ve la dico dopo...)

Così siamo chiamati anche a tenere ben presente un po' Evangelii Gaudium e in modo particolare ho sentito anche nella relazione di Don Gero, espresso chiaramente, ma poi anche di Padre Christofer, che ha parlato in modo molto bello appunto dell'Eucaristia e della fraternità.

Quindi teniamo presente un po' questo punto, perché quando noi siamo chiamati proprio anche a riflettere sul "dono", la prima parola di oggi (Riconoscimento dei doni e ministeri), **il dono lo comprendiamo in un contesto**

d'amore, in una relazione di fraternità, in una comunione, perché il dono è espressione di questo, viene a questo, fa crescere appunto questo.

E allora è bello mettere dentro la ministerialità e il nostro essere Chiesa proprio dentro questa dimensione, visione, che poi, lo dirò alla fine, alla conclusione, è antropologia cristiana, ma è anche ecclesiologia cristiana, quindi è bello questo orizzonte.

E non per niente parliamo appunto della **Santissima Trinità come la comunità d'amore**, giusto? Questo è un po' il nostro riferimento grande... Magari alcune volte siamo un po' poco abituati, però dovremo abituarci un po' di più a queste espressioni; così come appunto a comprendere Gesù come nostro Maestro, Fratello, Guida, Signore, Figlio, come anche Redentore, Salvatore, che proprio sono titoli che spesso nel passato si usavano, soprattutto agli ultimi due.

Ecco, adesso siamo chiamati anche a riscoprirlo di più come Servo, alla luce della Pasqua, lui il Crocefisso, il Risorto, lui che è Donatore dello Spirito, lui appunto che è anche nostro Fratello, ecco...

E quindi soprattutto quando noi entriamo in questo dinamismo, allora molto probabilmente anche noi comprendiamo di più la vicinanza del Signore e la presenza sua, non solamente quando stiamo davanti all'adorazione Eucaristica, ma anche quando appunto viviamo un po' tutta la nostra vita concreta.

Detto questo, mi sembrava bello il primo riferimento che nella scheda mi avevate dato, che era quello degli Atti degli Apostoli.

Io mi aspettavo gli Atti degli Apostoli (nella *Lectio* di Don Gianni), ma sono contento di Giovanni XV, anche perché appunto quando sono diventato prete -noi preti di Milano usiamo avere un testo di riferimento per tutto il gruppo, eravamo in 33 preti- avevamo preso il capitolo XV, quindi perfetto. Tra l'altro, scusate, faccio una digressione che non è da poco, perché era il quinto anno, la quinta lettera pastorale del Cardinal Martini, che concludeva il quinquennio. Dopo i cinque anni lui diceva: "abbiamo concluso un po' il cammino di Emmaus" Scusate se ho fatto questo!

Arriverei un po' però a dire qualcosa sugli Atti degli Apostoli, capitolo 6. Gli Atti degli Apostoli, capitolo 6, per questo oserei dire tensione-estensione che gli Atti degli Apostoli dà alla Chiesa; e stiamo parlando in modo particolare di un evangelista che è Luca, tipico, stranissimo, moderno, molto interessante. Luca parla al capitolo 6 della ministerialità, la prima ministerialità, quella dei diaconi. In realtà tutto parte dal capitolo 2, dalla Pentecoste.

Però qui al capitolo 6 ci sono dei problemi, delle conflittualità all'interno della comunità cristiana di Gerusalemme, soprattutto perché cresceva il numero, ma non è solamente una questione quantitativa: se andiamo a vedere bene, si dice che era un po' genovese la prima comunità(!), perché aveva il mugugno, mormoravano, giusto?

Mormoravano perché le vedove degli ellenisti erano un po' dimenticate rispetto al servizio che gli Apostoli davano alle vedove loro: ebrei!

Quindi alcune volte vengono fuori anche delle problematiche: io le chiamerei, senza paura, razziali, etniche, multietniche, per rimanere a Sestri.

La cosa interessante è questa, che, appunto, a causa anche di queste cose inizia a muoversi qualcosa: quindi gli Apostoli come rispondono?

Guardate che è interessantissimo! Gli Apostoli rispondono in questo modo: Primo modo è: "decidete voi", è interessantissimo.

"Decidete voi", quindi delegano, non vogliono prendersi responsabilità, sembra così la cosa. "Decidete voi: delle persone provate, degne..."

E dall'altra parte, anche l'altra cosa interessantissima è che: "la cosa importante è che poi arrivate a una conclusione, perché noi ci dobbiamo dedicare alla preghiera e alla Parola". Sentite, questo è il massimo!

Perché loro molto banalmente capivano che facevano male il servizio della carità, e allora, avete capito? La carità è quella che rovina sempre il tutto!

Teniamo presente il comandamento dell'amore: la carità, è questa pioggia continua di rivelazione del Dio-Amore. Ci sono voluti duemila anni per capirlo; forse non l'abbiamo ancora capito bene... Perché ha avuto il coraggio Giovanni, per primo, nelle sue lettere di parlare di **"Dio è amore"**; prima avevano detto sì: "è lento all'ira e grande nell'amore", però non: "è amore", cioè il nostro Dio sa solamente fare quello, non fa altre cose!! Non è il Dio interpretato in modo banale: è il Dio degli eserciti, è il Dio che distrugge il nemico, è il Dio che annienta tutto: il faraone, il suo esercito... Quindi noi siamo chiamati a questa conversione anche, che non è semplice, perché se non era semplice per i primi apostoli figurarsi per noi.

L'altra cosa interessante è che però da questo viene fuori veramente qualcosa di grandioso, perché fino al capitolo 6 gli apostoli stavano a Gerusalemme belli e tranquilli!

Inizia a muoversi qualcosa come il martirio del primo diacono e con l'evangelizzazione del secondo diacono, Filippo, che doveva fare servizio alle mense ((la gestione della carità e delle risorse per le vedove)); invece tutto viene sparigliato, rispetto a quello che gli Apostoli si aspettavano e che lo Spirito invece chiede in modo nuovo, e diventa un evangelista: lo chiama così il Vangelo di Luca!

Guardate che è sorprendente questa cosa qua, teniamola bene nel cuore: cioè che non c'è divisione anche qua, perché alcune volte «tu fai questo, tu fai quello..., siccome io sono ordinato faccio solo la Messa e so fare io, so insegnare solo io...». Cioè, capite?

Invece abbiamo tutti da imparare, tutti da condividere: **la liturgia, la preghiera, l'annuncio della Parola, i servizi, la carità, la guida, tutti sono parte di un unico corpo e di tutti i vari ministeri e carismi e doni che lo Spirito dà.**

Mettiamoci dentro in questo fluire in questa tensione d'amore, perché dopo da lì... Il Cardinal Martini diceva che gli Atti degli Apostoli è "una continua Pentecoste", perché è proprio il Vangelo di Luca, viene anche detto il Vangelo dello Spirito; figurarsi se quando scrive gli Atti degli Apostoli, il suo secondo libro, non continua con questa convinzione profonda che ha nel cuore.

Quindi questo è il rinnovarsi della Pentecoste, che poi porta a Cornelio (la svolta missionaria di Pietro che battezza Cornelio e i pagani) e gli Apostoli vengono tirati fuori: è stato detto molto bene nella meditazione che abbiamo fatto giusto su Cornelio (IV incontro di Formazione, Fr. Roberto Pasolini 14/02/26), quindi andiamo avanti.

Mi sembra molto bello allora un passo che io vorrei fare un pochetto per aiutarci a condividere invece l'esperienza con altre Chiese: nel 1973 è uscito un documento dei Vescovi italiani. "I Ministeri nella Chiesa", 1973.

Quindi si è incominciato a parlare dei Ministeri dopo il Concilio Vaticano II; la "Lumen Gentium" e la "Sacrosanctum Concilium" avevano parlato di queste cose e i Vescovi italiani hanno incominciato a parlare dei Ministeri nella Chiesa con "Ecclesiologia del Vaticano II: ecclesiologia di Comunione" e hanno fatto tanti documenti e abbiamo fatto anche tanti convegni.

La Chiesa Africana, dove io ho avuto la grazia di stare per sedici anni, invece ha inventato un pochetto con quello che avveniva, migliorandolo un po' -faccio il cattivello però lo comprendete-, migliorandolo un po', se volete, da quello che stava succedendo in America Latina: i vecchietti si ricordano quello che era stato Puebla, quello che era stato Medellin con Giovanni Paolo II e compagnia, le comunità (ecclesiali) di base...

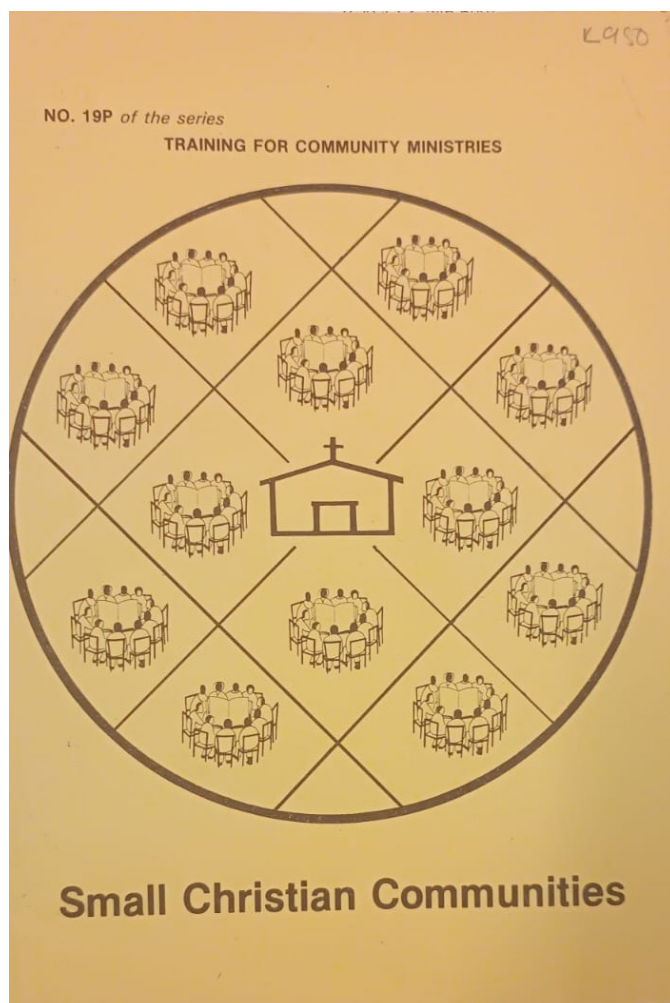
In Africa, i Vescovi, imparando un pochetto da alcune paure che c'erano nella Chiesa, hanno inventato le

Small Christian Community;

questo nella AMECEA, 1973. La AMECEA sono i Vescovi dell'East Africa e del Madagascar, ma anche i Vescovi del Sud Africa, English speaking; mentre invece quelli del West Africa, quindi Congo e tutta quella zona lì, hanno iniziato a parlare, non so benissimo il francese, di "comunità di vita", comunità di vita cristiana; noi Small Christian Community in Latina America le comunità di base, dove naturalmente c'è un altro cuore e un'altra terra, ma la stessa fede, lo stesso Signore, lo stesso Vangelo!

Però, per aiutarci a capire -così - imparate un po' l'africano, io lo dico sempre!- la cosa bella è che noi, e questo è tutto il cammino che la Chiesa deve fare di inculturazione

(si può usare la parola incarnazione; qualcuno dice che non è lecito parlare in questo modo perché è solo riservato a Gesù che si è incarnato e non alla Chiesa), però la cosa interessante è questa: noi abbiamo una mentalità fondamentale, un'antropologia che ci fa partire da Cartesio e quindi il



nostro sillogismo è: "io sono perché penso, cogito ergo sum". Invece, siccome non siete avvezzi al latino, ma volete imparare l'africano, io ve lo dico in africano, nella lingua del Sudafrica, dell'isiZulu, della mia lingua Chichewa e Chinyanja.

In africano noi diciamo:

muntu ndi muntu cifuqua cià antu

Adesso vi aiuto, semplicissimo, noi di cosa parliamo? Di cultura Bantu, giusto? Bantu: invece della B, togli la B viene fuori Antu, avete capito?

Antu vuol dire uomini, persone; muntu è al singolare, è una persona.

E allora la filosofia africana... -che poi dicono che non esiste, ma chi lo dice? I nostri filosofi dell'ontologia classica- ...il nostro punto di riferimento è:

**io sono, la persona è persona perché siamo persone,
cioè: io sono persona perché sono dentro... una comunità
bravissimi!!!**

Perché ho una comunità! Poi questa comunità volete chiamarla in un altro modo? La chiamiamo famiglia? Ottimo!

E' venuto il sinodo africano, il primo sinodo africano nel 1994, primo sinodo africano, voluto da Giovanni Paolo II, avete presente che aveva fatto tutti i sinodi intercontinentali?

Il centro, al centro dell'African Synod del 1994, al primo sinodo, sentite che bello: **la Chiesa famiglia di Dio, la Chiesa come famiglia di Dio.**

E ritorniamo a quello: 1973, le Small Christian Community.

E allora adesso arriviamo a parlare un po' delle Small Christian Community. Questo è bello perché ci aiuta a comprenderci all'interno di una comunità, di una circolarità, all'interno di una condivisione, all'interno di un dinamismo comunionale, di una crescita.

E qui vi permetto di fare degli esempi; gli esempi che voglio fare qui è un po' questo: Small Christian Community vuol dire "Comunità Piccola".

E già questo ci dice tutto; comunità cristiana, Chiesa, ci dice "piccola" però, non grande.

Allora cosa avviene? Ci permette di dire non puntiamo ad essere una "Chiesa di massa" -direbbe padre Turoldo-, se avete presente; lui parlava di "Chiesa carrozzone" provocatoriamente... però sembra che alcune volte corriamo il rischio di fare la "Chiesa carrozzone". Lui era contro le World Youth Day, gli Incontri Mondiali della Gioventù, che sono belli, che sono importanti, se preparati bene; se c'è una preparazione, se c'è una continuità, non se vengono fuori come funghi a un momento di raduno...

Le Small Christian Community dicono: "la comunità è comunione, la comunità è una comunità di comunità, la parrocchia è una comunità di comunità. Bellissimo! O è una comunione di comunità", giocateci dentro come volete.

Però è importantissimo questa cosa qua! Vuol dire che è un organismo vivente, è il corpo.

Sarebbe bello andare a vedere invece l'interpretazione che Paolo dà nella lettera ai Corinti, per esempio, e come superare la conflittualità, perché qui c'era solamente AT6 e io mi sono trattenuto su quello, però sarebbe interessante vedere come le risolve Paolo le conflittualità: in modo diverso perché ci sono culture diverse.

Mentre Paolo era fortemente ebreo, di una scuola di Gamaliele, la migliore scuola teologica e rabbinica di allora, però con una grande sapienza e con, in un certo senso, una buona inculturazione che aveva tentato di fare: guarda per esempio Atene, ma anche tutti i viaggi missionari lo hanno aiutato tantissimo: Antiochia innanzitutto.

Però la cosa interessante è che invece Luca, con una cultura greca ellenista più moderna, aiuta e fa questo lavoro molto importante: **la cosa bella delle piccole comunità cristiane è proprio questo: che ci sono organismi di partecipazione, a partire dalla parrocchia e a partire anche da tutte le altre strutture e organizzazioni che una diocesi ci dà**. Grazie a Dio noi siamo organizzati in chiese particolari!

Adesso non voglio entrare nella questione grande: i Patriarcati o tutte quelle cose lì, però se, per esempio come vi dicevo prima, se Papa Giovanni Paolo II ha portato ad avere una "dimensione continentale"... guardate che è importantissima questa cosa qua!

Se poi appunto la Chiesa si organizza a partire dalla parrocchia, si organizza nel vicariato, diocesi, nazione, paese, comunità nazionale, poi però c'è quella intercontinentale ed è importantissimo anche questo; alcune volte in Paesi grandi ci sono anche delle suddivisioni, come quelle che vi dicevo prima, linguistiche: English speaking, French speaking e poi altre situazioni come quella in Sudafrica, per l'Africa e poi c'era Nordafrica.

Però questo ci permette di comprendere che siamo un corpo vivo e comprendiamo come allora non c'è solamente la Chiesa cattolica, ma ci sono anche le nostre "Chiese sorelle", che sono appunto le Chiese ecumeniche, dell'ecumenismo: siamo dentro perché "il mondo creda... dovete essere uno" (GV 17,21) e noi dobbiamo avere questa tensione dell'unità.

E poi il concilio ci ha aperto anche a tutti i nostri fratelli, dagli ebrei, che sono i fratelli maggiori -abbiamo imparato questo- ad altri, i musulmani

che sono figli di Abramo come noi, nostri fratelli nella fede abramitica; con tutte le altre espressioni di religiosità che ci sono nel mondo.

Quindi questo mi sembra bello dirvelo, perché non so se qualche volta abbiamo avuto uno sguardo un po' aperto. Io ve lo dico ma per arrivare poi a quello che la Chiesa nostra africana mi ha aiutato a fare: qui è avvenuta un po' la mia conversione, perché io ero abituato a pensare in un certo modo, poi sono stato mandato a studiare l'inglese in Irlanda e lì si è aperto il mondo per me, ma dal punto di vista della testa: se prima, in seminario, ci facevano studiare libri su libri: Parola di Dio, Sacra Scrittura e compagnia bella... sono andato in Irlanda, sono andato a un corso di orientamento alla missione, al Cavan Park, una scuola cattolica grandissima al centro dell'Irlanda, e qui c'erano tutti: preti suore di tutte le razze, ma c'erano anche missionari laici, pastori di altre Chiese -io sto parlando del 1990- quindi una cosa che a Milano io me lo sognavo, perché noi avevamo la teologia più bella, scuola teologica fantastica, grandi teologi, e invece lì, io sono stato lì dieci giorni e in questi dieci giorni, ve lo dico sinceramente, mi è mancata la Parola di Dio, mi è mancato il magistero della chiesa, i documenti del magistero della chiesa!

Nelle relazioni della formazione nostra nessuno ha mai letto un vero documento, hanno citato due volte... -io alla fine gli ho fatto la relazione, da buon prete di Milano, per far vedere che c'era il Cardinal Martini a casa nostra, e ho detto: "ma non avete mai citato la Parola di Dio, insomma poche volte, ci avete parlato solo di due documenti..." Ve li dico: il primo era "Populorum Progressio" (Enciclica di Paolo VI 1967) e poi "Evangelii Nuntiandi" (esortazione apostolica di Paolo VI 1975), per fortuna!

Questi due erano i documenti, loro però mi dicevano: "noi siamo già nel Vaticano III!!!"...

Ma per me è stato un bagno bellissimo, perché ho iniziato a capire che dovevo cambiare qualcosa nel mio cuore, nella mia vita, nella mia spiritualità anche, non dimenticando quelle radici, anzi! -vi ho detto che avevo un po' di nostalgia, giusto?- E provate a pensare di fare tre mesi dentro una cultura diversa; quelli che sono stati fuori a studiare lo sanno, quelli che hanno studiato in paesi inglesi, anglosassoni soprattutto, sanno che c'è una metodologia completamente diversa: empirista, è tutto "di condivisione"...

...E poi arrivo in Africa, e in Africa io trovo una Chiesa appunto radicata in piccole comunità, e allora c'erano tanti organismi di partecipazione, vi dico tre tipi:

1)il primo era il **consiglio**, e quindi c'è a livello centrale, macro: il consiglio pastorale diocesano, che noi dovremmo valorizzare un po' meglio, mi

sembra, c'è il consiglio pastorale vicariale, che anche quello dovrebbe essere molto importante e poi c'è il consiglio pastorale parrocchiale, che anche quello dovrebbe essere espressione di una comunità viva, giusto? Ecco, attenti, non solamente rappresentativa, ma il consiglio ha un valore, sia di rappresentanza, ma anche di planning, di futuro, di respiro, capite cosa vuol dire? Di respiro grande.

Poi ci sta il Vescovo che ci dà la sua lettera pastorale, ci sta il Vescovo che, con il consiglio episcopale, ci danno anche altri documenti, come quello sulla catechesi, "Un Primo passo", quello sul catecumenato, ("Andate e fate discepoli") giusto? Ok? Questi i documenti ufficiali che finora vedo.

Altri strumenti come quello della Caritas che ci ha dato adesso sulla Dilexit Nos, sull'Evangelii Gaudium, no?

Ecco, queste cose qui vuol dire che poi diventano un irrorarsi, un espandersi, un diffondersi che appunto diventa davvero bello!

E allora ci sono il consiglio pastorale diocesano, il consiglio pastorale vicariale, il consiglio pastorale parrocchiale.

2) Altri consigli che io ho trovato in Africa, nella mia parrocchia, non vi parlo delle altre parrocchie, ma nella mia parrocchia, c'era il **consiglio pastorale che rappresentava tutte le "outstation" di quella parrocchia** (una outstation -spesso tradotta come "stazione missionaria" o "succursale"- è una comunità cristiana locale che dipende da una parrocchia centrale (parrocchia madre). Rappresenta un punto fondamentale della presenza della Chiesa nelle zone rurali, periurbane o remote, dove la parrocchia principale è troppo lontana per i fedeli), vale a dire, eravamo organizzati così: la prima parrocchia otto, la seconda parrocchia quindici, e venivano tutti rappresentanti di questi quindici consigli pastorali. Naturalmente non ci si trovava ogni mese, ma ci si trovava ogni due mesi.

3) L'altra cosa bella, io ho trovato altri consigli ve li dico: il consiglio dei giovani, di cui io poi, essendo prete... sono andato giù a 33 anni e quindi mi hanno messo a carico dei giovani. C'era il consiglio dei giovani, e c'era il consiglio dei laici, e poi c'era un consiglio molto interessante, io vi dico very powerful, che così ci comprendiamo, "potentissimo", che era il consiglio delle donne, women Council.

Perché? Perché le donne erano quelle che soffrivano di più, per tante problematiche nella cultura africana, ma anche perché erano quelle più importanti, anche se poi comandavano spesso tanti uomini, ma per questo motivo avevano (il consiglio), e queste erano organizzatissime, e si trovavano ogni settimana.

Accanto ai consigli c'erano degli altri consigli che erano più amministrativi, cioè il consiglio per gli affari economici. Voi sapete che dal punto di vista

canonico, per la Chiesa, conta di più l'amministrazione della pastorale, ok? Quindi è obbligatorio avere il consiglio pastorale per gli affari economici, lo sapete, no? C'è un canone che dice espressamente questo.

C'è un altro canone che consiglia quello pastorale. Adesso hanno fatto il Sinodo per dire: no, è obbligatorio averlo, o perlomeno è quasi obbligatorio averlo, ok? Quindi questo è uno dei frutti del Sinodo che abbiamo fatto in Italia, per esempio. Quindi questo è bellissimo!

Però la cosa interessante è che c'è quello per gli affari economici, quindi il parroco non dovrebbe avere l'unica firma, lui su tutto, no? Noi avevamo doppia firma, perché poi abbiamo messo anche tutti i regolamenti, l'amministrazione della diocesi, in modo consequenziale con l'altro, cioè con come poi ogni consiglio si organizzava.

Quindi ogni consiglio era formato da un chairman e un vice chairman, un segretario e una vice secretary, un tesoriere e un vice. Stile inglese, perché eravamo colonia inglese, perché parlavamo inglese, ma c'era già insita in tutta la comunità questo.

Per ogni incontro c'era il verbale, il primo incontro che ci finiva dopo quell'altro, si vedeva il verbale, come erano andate le cose, no?

Alcune volte, anche tra noi preti, facciamo gli incontri così: nessuno prende gli appunti e poi si dimentica tutto e si va avanti un po' così...

Guardate che invece avere un'indicazione, un cammino anche su questo versante che è concreto, bello, che porta avanti, aiuta tantissimo. Certamente tutto avveniva all'interno anche di un'elezione, di una scelta, di un cammino di comunità che eleggeva il consiglio pastorale e le piccole comunità erano organizzate come il consiglio pastorale.

C'era l'executive; l'executive era il team, allora c'era il team pastorale della parrocchia in cui c'erano dentro tutti i religiosi, tutti i catechisti, tutti i preti, tutto l'executive del consiglio pastorale parrocchiale.

Capite che è una cosa bellissima, impegnativa, certo, però bellissima! c'era il team pastorale, il team dei giovani, il team della liturgia, il team della carità e poi c'erano delle équipes, lì parlavamo in francese, che voleva dire "sotto": c'era l'équipe del coro, perché i cori sono fondamentali, sentite, c'era l'équipe dei funerali, perché in Africa il funerale è un momento fondamentale della comunità e perché tutti dovevano contribuire a vivere bene il funerale; ma tutti vuol dire che poi c'erano i preachers, quelli che predicavano durante il funerale, c'erano i cori che andavano.

Provate a pensare se voi siete, per esempio, nella parrocchia centrale, nella mia outstation, quella locale della parrocchia centrale, c'erano 15 comunità cristiane; una comunità cristiana non poteva essere più di 100

persone perché altrimenti non è più piccola, dicevamo, e quindi dovevano "scindersi e propagating".

Quella (equipe) dei funerali, quella delle feste, perché bisognava fare la festa! Ogni anno c'era la festa della Small Christian Community e si celebrava, non in chiesa, ma in loco, in mezzo al loro compound, nella loro zona, nel loro quartiere, tra le case, ok?

E' venuto un vescovo di Milano che è diventato Cardinal Coccopalmerio e l'ho fatto celebrare in mezzo alla discarica, perché era un "shanty compound" (insediamento informale caratterizzato da abitazioni precarie, sovraffollamento e mancanza di infrastrutture di base come acqua potabile, fognature ed elettricità), e gli ho detto: "andiamo lì, facciamo la festa nel quartiere, che sono quelli più concitati, che raccolgono tutti i rifiuti, andiamo nella discarica a celebrare la Messa!"

Cioè, capite, questo è un aiuto anche per condividere proprio e per avere anche le feste comunitarie. E poi avevamo il team dei trainer, training team, quelli che formavano; dei formatori, che organizzavano la formazione, perché se c'erano i preachers del funerale, tanti, che non erano belli formati per predicare, bevevano un po' prima per predicare senza paura, però dopo dicevano anche qualche cavolata.

Lo spirito! era tutto un'esperienza spirituale, no?!

Però per dire, questo è interessante, ma è vero, cioè questo ci aiuta anche a comprendere che c'è tutta un'anima che noi potremmo metterci proprio nell'intendere bene anche la nostra comunità.

Noi parlavamo sempre nella formazione, perché i Vescovi l'avevano detto, dei **Tre Themselves**, del tre, si dice così in inglese; "themselves" vuol dire di noi stessi, **partiamo da noi stessi come comunità ad essere Chiesa.**

Questo è il segno della grande interdipendenza e della grande libertà e però della grande importanza che c'è oggi, no? Adesso noi comprendiamo anche tutto quello che poi è cresciuto a tutti i livelli, però è bello anche pensarlo un po' come Chiesa.

Cioè, i tre themselves che sono anche un'esperienza, -faccio questa digressione perché è importante per comprendere i nostri fratelli evangelici e tutto l'evangelismo e il pentecostalismo che è nato, dove la cosa più importante che questi movimenti hanno portato, accanto alla vivacità e alla comunità, guardate che il punto fondamentale **sono i ministeri**. Poi non vi dico, alcuni sono pagati, qualcuno si prende il ministro più bravo perché lo paga di più e il ministro cambia comunità, ma questo avviene. Non sto parlando di tele-evangelisti, ma quasi.

Alcune volte succedevano queste cose qua, capite che c'è un po' di business, ma la cosa fondamentale dal punto di vista della dinamica è che loro hanno fatto una riflessione serissima. Io ho un libro di David Bosch, di missionologia, grosso così, bellissimo, che parla appunto di "Trasformino Mission", questo è il titolo; e lui cita in modo incredibile -e noi studiavamo anche- proprio i ministeri nelle altre chiese, perché venivano fuori chiese dal titolo.

Adesso ci sono dei titoli molto "funny", parto da questo così ridete un po': una chiesa si chiamava, sentite se è possibile, "Power Station", che in inglese vuol dire "stazione elettrica", ok?

Ma tantissime chiese, si chiamano "ministry": youth ministry church, e quindi tutti i giovani, family ministry church, apostolic ministry e tutti diventavano apostoli, ma veramente le comunità, quindi questo è importante perché, questa riflessione, perché ci aiuta anche a comprendere come alcune volte noi ci chiudiamo un po' nei nostri documenti... E invece siamo chiamati anche a imparare da altri.

E la chiesa africana diceva questo:

Self-Ministering, Self-Propagating, Self-Reliant,

Self-Ministering vuol dire: **tutti dobbiamo diventare ministri a noi stessi**, tutti dobbiamo crescere con lo spirito del servizio, del ministero, siamo tutti ministri, siamo fratelli del servo; lui è nostro fratello, Gesù, perché è il servo, perché "non son venuto ad essere servito ma a servirvi", questo è il comandamento dell'amore che continua, che si declina, che si sviluppa.

Self-propagating: **missionari a noi stessi**, missionari a noi stessi.

Poi c'è stato un grande, come per esempio un comboniano (padre Giulio Albanese), che diceva "noi missionari dobbiamo andare via dall'Africa perché loro devono essere missionari a loro stessi".

Questo l'aveva già detto Paolo VI, nell'Evangelii Nunziandi: quando ha fatto i primi martiri di Uganda, l'aveva detta in Africa, questa cosa qua.

E notate una cosa bellissima di cui sono contentissimo: per la prima volta il Papa non ha fatto solamente i martiri cattolici, ma anche anglicani, che sono morti insieme, almeno quello, avete capito?

E lui diceva: "partiamo da loro"!

E andiamo avanti, l'ultimo era:

Self-reliant: oggi tutti i progetti devono vedere la sostenibilità, si parla così no? Self-reliant: cioè che noi **badiamo a noi stessi. a mantenerci, che non dipendiamo dalle altre chiese**, ma che noi diventiamo responsabili di noi stessi, anche dal punto di vista amministrativo,

economico, anche di attenzione, di carità, bellissimo questo! Guardate che è fondamentale questo aspetto.

E questo è un modo anche proprio grande di crescere nella missionarietà, perché ogni piccola comunità, radicata in se stessa, deve aiutare le persone del vicinato.

Questo è il senso! Viene anche chiamata "Chiesa del vicinato".

Il Sinodo ha parlato di "Chiesa di prossimità": è questa qui!

E' il mio prossimo.

Il cardinal Martini ci ha fatto dei documenti meravigliosi su questo.

"Farsi prossimo" Ecco, convegno sulla Carità (Novembre 1986) Bellissimo!

Ecco, è su questo che appunto le piccole comunità cristiane in realtà diventano davvero la Chiesa, la famiglia di Dio, il popolo di Dio che cerca di raggiungere tutto, che cerca di raggiungere tutti, che cerca proprio di farsi vicino agli altri, come piccolo numero, come serbatoio di formazione e di leadership; la self-reliance vuol dire anche questo, non solamente quello di mantenersi, ma anche di formare ministri, di preparare, essere responsabili di tutti, ma anche nella vita sacramentale; per esempio in Africa -ma questo è l'aspetto "comunione" che c'è- quando una coppia doveva sposarsi, o era la piccola comunità che te la portava, oppure gli dicevo: "prima vai nella tua comunità e vieni con la tua comunità, perché o ti portano loro, oppure vieni da me, ma tu vai nella tua comunità e vieni con la tua comunità, perché io ti consegno... alla comunità!" Guardate che è bellissimo!

Unzione degli infermi: la piccola comunità viene a dirmi: "guarda che c'è quello lì malato", perché loro tutte le domeniche, dopo aver condiviso la Parola di Dio, la domenica pomeriggio -la Messa è durata almeno un'ora e mezza, quella in inglese, in lingua locale almeno due ore e al pomeriggio loro si trovavano a condividere la Parola di Dio... tutte le domeniche! Qualcuno, almeno io, diceva: "almeno una domenica tenetela libera per fare altre cose!" Ma tutte le domeniche si trovavano: si trovavano gli adulti e si trovavano i giovani, per conto loro, perché avevano il Consiglio dei giovani, avevano il Consiglio della comunità.

Capite? È tutto un crescere armonico.

Il prete qualche volta andava, o se c'erano dei problemi, o se c'erano delle feste, o se ogni tanto andava a fare un avviso, ma non potevamo andare in tutte le comunità, è chiaro. Ci siamo?

E la comunità andava avanti e cresceva e si diffondeva, ecco, questo è un po' il punto.

E allora arrivo agli ultimi due punti. Prima vi ho promesso un dono, è lì, Don, glielo dai? Questo dono è il dono che il Cardinal Martini ci ha fatto alla nostra Chiesa di Milano nel 1987. (Il documento è nell'area riservata sul sito: <https://www.chiesadigenova.it/animatoripastorali/materiale-incontro-5-20-21-febbraio-2026/>)

Io sono particolarmente legato a questo documento che appunto vorrei che l'abbiate fra le mani, così che ve lo studiate, vi lasciate guidare e respirare un po' da questo documento.

Sentite che roba, Martini dopo sette anni che è a Milano, dopo la settima lettera pastorale, ha detto: "vi faccio una sintesi, vi dò questo documento". Il titolo, sentite:

"Cento parole di comunione";

Martini è un biblista, usa una parabola, la parabola del seme e del terreno, che è composta... da buon teologo ci ha detto: "è composta da novantotto parole... e io ne aggiungo due per arrivare a cento!". Bellissimo.

Cento parole di comunione, per dire: **cresciamo tutti con lo stesso spirito di comunione**, l'intento comune del crescere nella Chiesa, non di andare per mio conto, ma di crescere insieme, come Chiesa, e guardate come finisce: "il Signore ci doni di camminare insieme verso la meta comune, in piena comunione di intenti, e pregustando la grande gioia che viene dal raccolto messianico del cento per uno". Bellissimo: quel cento per uno è una cosa... è un gioiello, è un gioiello!

Ecco, allora finisco veramente, finisco ancora col Cardinal Martini, con un'osservazione che ha fatto, non proprio al termine di tutto, ma quando è finito il convegno diocesano sui catechisti, a Busto Arsizio, nel 1984.

Lui conclude così il convegno dei catechisti e mi auguro che vi sentiate coinvolti...: "Vorrei concludere parlando anch'io con la Madonna e alla Madonna pongo una domanda: ci vuoi dire a che punto siamo?"

Avete capito? Bellissimo eh? Alla fine del convegno lui dice alla Madonna «ci vuoi dire a che punto siamo?»

Sentite la risposta magistrale: "Mi pare che la Madonna mi risponda che siamo al punto terzo" e dicendo al punto terzo ci richiama Maria a Cana di Galilea.

"Il primo punto fu quello di individuare la lacuna: manca il vino.

Il secondo punto fu quello di individuare coloro che, nel tramestio del banchetto, potevano dare una mano: i servi.

Il terzo punto fu quello di dire,

FATE CIO' CHE EGLI VI DIRA'.

Noi siamo al punto terzo. Abbiamo individuato la lacuna, abbiamo individuato i possibili agenti, ministri, collaboratori, e ora stiamo dicendo loro: **ascoltate Gesù e la sua chiamata**. Il resto ci dice la Madonna, **dovete farlo voi** perché io vi ho accompagnato fino a questo punto, e vi invito a fare ciò che vi attende.

Preghiamo allora la Madonna perché ci ottenga il coraggio per andare avanti, per andare a prendere le idrie piene di acqua e riempirle, cioè per fare il lavoro ecclesiale che ci siamo proposti e che ci viene indicato."

Alleluja!